

## ANALISI CINEMATOGRAFICA



*Titolo internazionale*

**Batad**

*Titolo italiano*

*Regia*

Benji Garcia

*Analisi cinematografica*

*Batad* è l'opera prima di Benji Garcia, quarantottenne filippino, con un passato di attore, regista teatrale e di spot, ambientata appunto a Batad, località delle Filippine famosa per il terrazzamento delle terre coltivate a riso e divenuta per l'Unesco patrimonio dell'umanità.

La storia è quella di una famiglia di coltivatori ed in particolare del quattordicenne Ag-ap, che dà una mano in famiglia, ma sogna di lasciare il suo villaggio. Il ragazzo, sollecitato dai continui incontri con turisti occidentali che vengono a visitare questa splendida terra, ne invidia le scarpe da trekking e fa di tutto per acquistarne un paio. Alla fine decidersi a partire non sarà facile.

Sfondo, ma anche protagonista del film è questa terra verdissima, di una bellezza mozzafiato, che dalle sue altezze sembra dominare tutta la valle circostante, dando un senso di grande respiro ed apertura.

Ma così la può vedere chi viene da fuori, non chi ci è cresciuto e si sente circondato dal nulla, chi non vi trova stimoli e si sente solo oppresso, piegato così dal duro lavoro, sempre uguale a se stesso, come da una serie di semplici, antiche tradizioni che la famiglia sembra voler continuare a perpetuare.

La famiglia è mostrata, ma non indagata. Non c'è dialogo, ma neanche scontro, perché non c'è un motivo reale di scontro. La si osserva con gli occhi del giovane, che la sente estranea, perché si sente estraneo a tutto quello che lo circonda, perché quello che cerca: appartenenza, realizzazione gli sembra incarnato in un paio di scarpe, con le quali solcare quei monti un'ultima volta, per

lasciarli definitivamente. L'unica cosa che potrebbe trattenerlo sembrerebbe essere l'amore di una coetanea. Anche con lei le parole verranno dopo, per il momento solo pensieri e timidi sguardi. Con semplici tocchi, in uno stile piano, ma tutt'altro che piatto, Garcia dipinge questo adolescente inquieto che accompagna il suo andirivieni per i monti con l'andirivieni di umori e sensazioni contrastanti. Usa l'ironia senza cadere nel bozzettismo, filma il paesaggio senza compiacimento, dimostrando doti di grande misura. Ne risulta un film realista nell'impianto di fondo, nel suo insistere più sui gesti che sulle parole, ma che vive di tenerezza e leggerezza, grazie anche alla naturale simpatia del protagonista, verso il quale non ci può non essere comprensione, anche per la sua scelta finale, che è quella che in fondo al cuore tutti avremmo voluto facesse. Il film è passato in qualche Festival ma, ha sconsolatamente dichiarato il regista al Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano, non ha trovato una distribuzione nelle Filippine.